

L'UNITÀ DEL MONASTERO RISIÈDE
NELL'OBEDIENZA ALL'IGUMENO# E NEL RUOLO
RICONCILIATORE DEL PADRE SPIRITUALE

*Scopo del monachesimo. Come si creano i monasteri.
L'igumeno è l'asse del monastero. Il ruolo riconciliatore
del padre spirituale. L'obbedienza riguarda la persona.
Uguaglianza e gerarchia. Il fondamento della persona e
della regola.*

Oggi non sono venuto a parlarvi come un insegnante; vorrei semplicemente condividere con voi, miei fratelli e sorelle, ciò che mi è stato dato dalla buona provvidenza del nostro Dio e Creatore. Avrei dovuto, nel corso della mia lunga vita con voi, parlarvi più spesso in modo naturale di cose più profonde. Però fino ad ora non ho potuto organizzare la mia vita in modo migliore; non sono riuscito ad avere il «tempo libero» per parlarvi delle cose più importanti, le uniche essenziali per la nostra vita. Ma adesso che mi sento provato dalla vecchiaia, dalle malattie, e vedo continuamente la morte ferma al mio fianco pronta a prendermi, a separarmi corporalmente da voi, ho pensato di parlarvi di alcune cose che avevo nel mio cuore dall'inizio.

Fu pronunciata in francese, il 29 aprile 1988.

Il padre superiore, l'abate del monastero.

Non credo che il contenuto dei nostri dialoghi possa aggiungere qualcosa di nuovo, soprattutto ad alcuni di voi che sono più grandi d'età e che vivono qui con me da molti anni.

Vediamo comunque, inizialmente, qual è il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo è la salvezza. Se perdiamo di vista questo scopo, tutte le cose diverranno vuote e non troveremo ciò che cerchiamo.

Ultimamente, ho notato che alcuni hanno un'idea imprecisa su che cosa sia un monastero. Quindi incominciamo da questo.

Quando diciamo monastero ci riferiamo prima di tutto alle persone e non agli edifici. I monasteri si creano quando qualcuno cerca di vivere quanto più possibile con tutto il suo essere conformemente al Vangelo, ed intorno ad una persona iniziano piano piano a radunarsi anche altri. In questo modo è stata fondata la maggior parte dei monasteri, almeno i migliori: intorno a sant'Atanasio dell'Athos o a san Sergio in Russia; in Egitto, intorno a sant'Antonio, a san Pacomio ed altri; in Palestina intorno a san Saba eccetera. Potrei dire, facendo una digressione, che i monasteri fondati da queste persone erano sempre i migliori, come testimonia la storia, perché i monaci apprendevano la libertà spirituale. I monasteri supportati dalla cura dei principi e degli uomini ricchi (fenomeno abituale in Russia), portavano il marchio del benefattore, ma erano monasteri di «seconda» categoria – se possiamo dire così – da un punto di vista spirituale, anche se spesso erano molto ben

organizzati dagli alti funzionari del luogo. Questi monasteri avevano sempre, per paradosso, meno profondità ed erano meno «produttivi» sul piano spirituale. Non sostengo ciò in modo assoluto, ma capita che così accada nella maggior parte dei casi che conosco.

La persona intorno alla quale ci siamo qui concentrati è il nostro padre Silvano. Il suo insegnamento e il suo esempio di vita dovrebbero fare per noi da guida, più o meno, stabile. E così potrete verificare come il desiderio del nostro padre Silvano proceda insieme a quello dello stesso Cristo, che disse ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»¹. Avendo ciò come base, lo ieronda[#] regolava la vita.

La fondazione di un monastero non è un'opera facile. Vi parlerò del mio caso. Iniziai la fondazione del monastero obbedendo alla volontà di Silvano, però non trovai nulla di pronto; dovevo pregare continuamente Dio stesso di edificare qualcosa. Voi tutti, perlomeno la maggior parte di voi, siete venuti e vi abbiamo accettato grazie al libro che riguarda lo ieronda: per questo motivo dico che lo ieronda Silvano è il fondatore del nostro monastero. Perciò non dimenticate quanto egli stesso dice e insegna nei suoi scritti; cercate di trovare tre, cinque minuti al giorno, per leggere

1. Gv 13, 35.

[#] Letteralmente significa anziano. Nel mondo ortodosso è sinonimo di persona che possiede la saggezza che viene dall'alto; riceve quindi l'incarico da Dio di guidare le anime, di esercitare la paternità spirituale. Lo *staretz* nella tradizione slavofona e russa.

alcune righe dei suoi testi, così come di quelli che io stesso ho scritto. In questo modo non sarà per me così terribile pensare che durante i trent'anni in cui siamo stati qui non ho potuto veramente dirvi nulla riguardo la mia vita.

La parentela secondo la carne non dovrebbe essere più forte, più profonda, della parentela che viene creata dal Calice del Signore. Ciò dovrebbe unirvi infinitamente di più, così che tutto il nostro monastero, tutta la nostra famiglia, possa diventare come una sola persona che ha la stessa vita, la stessa volontà. In questo caso la collaborazione fraterna sarà salvifica per tutti noi. A mio giudizio il fatto che tutti noi che viviamo qui proveniamo da dieci e più nazionalità costituisce per noi una buona asceti. Abbiamo la possibilità di oltrepassare molte delimitazioni che molto spesso conducono a tragici conflitti fra popoli, nazioni e classi sociali.

Questa unità di spirito diventa più complicata quando il numero delle persone supera le dieci; allora inizia l'organizzazione della vita. Ovvero questo gruppo sceglie un padre spirituale e tutti si concentrano intorno a lui. Questo padre spirituale si chiama igumeno ed è colui che dovrebbe avere il senso della lotta spirituale – che per sua natura è grandiosa – in modo più completo rispetto agli altri componenti. Per coloro che sono all'inizio, per coloro che fanno l'ingresso in questa santa lotta spirituale per la salvezza, è preferibile che nei primi tempi abbiano la possibilità di essere in un certo qual modo salvaguardati dall'assistenza dell'igumeno, che assicura la possibilità di vita materiale e spirituale. Non è necessario che gli altri si preoccupino di

molti problemi. In questo modo, la *metanoia*[#] e la preghiera non si interrompono mai per la presenza delle passioni e dei bisogni di questo mondo. Non dirò di come tutti voi avete superato ciò. Tantomeno dirò di come non sia necessario che tutti voi conosciate, come l'igumeno, in ogni particolare le cose che accadano. Nel punto in cui ora ci troviamo, le circostanze di vita richiedono, dopo la mia dipartita dal corpo, che conosciate il carattere di questa unità monastica e il modo in cui questa confraternita può sopravvivere alle condizioni del mondo.

L'igumeno è, in un certo senso, il centro della nostra vita, il padre spirituale di tutti noi. Esiste però un altro aspetto della vita, quello dell'esistenza materiale delle condizioni del mondo che ci circonda, che sono straordinariamente complesse e dure. Così, l'igumeno deve essere abile in due aspetti: ispirare tutti i componenti della confraternita spirituale e organizzare la vita quotidiana.

Se leggete le vite dei santi, come quella di Paisij Velickovskij^{##}, del Grande Pacomio e di altri padri, trovate

[#] *Metanoia*, conversione, ravvedimento; etimologicamente la parola greca significa «cambiamento, rivolgimento dell'intelletto spirituale [*nous*]»: il conformarsi al modo di Dio attraverso la contrizione e le lacrime. Espressione di una sincera e profonda conversione dell'uomo attraverso la grazia. Cfr. *La Filocalia*, vol. 1, Gribaudi, Milano 2010, p. 38

^{##} Ucraino di nascita, monaco al Monte Athos, fu riformatore del monachesimo in Moldavia e guida di migliaia di monaci fondandosi sulla preghiera di Gesù; compose la versione slavofona della *Filocalia* ed è considerato il fautore della rinascita «filocalica» di tutti i paesi dell'Est Europa e della Russia. Cfr. Tr. it.: id., Paisij Velickovskij, *Autobiografia di uno starec*, Qiqajon Comunità di Bose, 1998.

molti elementi, sui quali vorrei attirare la vostra attenzione. Se le studiate, capirete. Dopo la morte di san Pacomio, per esempio, c'erano diciamo cinquecento monaci che avrebbero potuto essere eletti igumeni di quel grande monastero, che annoverava alcune migliaia di monaci. Era però necessario eleggerne solamente uno! Esistono situazioni contrarie nelle quali c'è la necessità di un igumeno ma non si trova nessuno che sia conforme a questo ruolo; si deve, nonostante tutto ciò, trovare qualcuno tra coloro che sono li presenti che si carichi sulle spalle il grande peso di questa responsabilità, pur ammettendo che non sia conforme a tutte le necessità.

Al Monte Athos si eleggeva come igumeno qualcuno che era più abile per la vita esteriore, mentre altri padri svolgevano il servizio di padri spirituali. San Teodoro lo Studita, uomo eccezionalmente carismatico, scrive nel suo testamento che l'igumeno deve essere il centro spirituale e tutti gli altri lavori devono essere affidati ad alcuni padri della sua cerchia. Paisij Velickovskij aveva attorno a lui alcune persone che gli erano più vicine spiritualmente e aveva suddiviso la confraternita fra questi padri spirituali.

Vi ho detto, in maniera generale, la mia opinione circa il fatto che l'igumeno è colui che ha una visione generale delle cose. Sono incluse però anche altre ipotesi: possono esserci tra i fratelli alcuni che sono più abili di lui, evento che potrebbe venir a creare una situazione eccezionalmente delicata; ciononostante non significa che l'igumeno si debba sottomettere a loro. Nella vita del patriarca Barnaba della Jugoslavia abbiamo il seguente esempio: affidava le

differenti funzioni ad altre persone, ma lui prendeva la decisione finale. A lui spettava la scelta per la linea guida sia nel settore del diritto canonico, sia sotto il profilo liturgico o della vita pratica. Così, affidava a diversi tra i suoi subalterni l'opera della preparazione degli elementi necessari e, in relazione a ciò che doveva essere portato a termine, osservava meglio i particolari, li studiava e prendeva la decisione.

Questa linea di condotta è necessaria per conservare l'unità di vita. Tutte le cose sono relative, e l'organizzazione non ha un carattere assoluto. A causa di questa relatività qualcuno può sempre dire «sì» o «no»; nel monachesimo dobbiamo dire «sì», per poter preservare la linea di condotta che ha scelto l'igumeno. È possibile che lui conosca meno cose rispetto agli altri su un certo argomento. Nonostante ciò, a lui spetta prendere la decisione. Il discepolo [*ypotaktikos*][#] contribuisce, collaborando con l'igumeno, a non disunire l'unità di vita, per custodire sempre l'accordo degli sforzi a cui tutti abbiamo dato inizio. Questo è un punto molto delicato della vita di un monastero. Ciascuno di noi può ritenere che l'igumeno non ha scelto la migliore linea di condotta ed inizia a reagire, a non obbedire, a non essere d'accordo con lui; così, anche nel caso in cui il fratello abbia ragione, il risultato sarà negativo. Nelle cose relative [pratiche] di questa vita possiamo subire qualche danno. Questo fatto però non è così grave quanto ciò che

[#] *Ypotaktikòs* in greco significa sottomesso, ovvero qualsiasi monaco indipendentemente dall'età, ad indicare la sua relazione di totale obbedienza al padre spirituale.

provoca la lotta fra le volontà, quando tale lotta appare nelle faccende interne di un monastero. L'unità delle volontà e della linea di condotta è indispensabile. Leggiamo in *San Silvano* che se l'igumeno, lo ieronda, ha qualche difetto, dobbiamo pregare per lui; serve che Dio sia con lui per proteggerlo con la sua grazia. Così dobbiamo trovare il modo di rifuggire i contrasti. Dobbiamo per così dire seguire una linea che con la preghiera conduca alla salvezza, e la vita del monastero conserverà la sua desiderata unità. Questo è molto importante.

Nella vita di un monastero le discordie interne hanno un rilievo di straordinaria importanza, poiché a causa loro tutto si distrugge. Non voglio scandalizzarvi dicendovi che alla mia epoca, perfino al Monte Athos, esistevano situazioni incredibilmente orribili. Fortunatamente adesso il Monte Athos ha superato un periodo piuttosto lungo, in cui il raggrupparsi dei monaci era determinato dalla loro provenienza geografica. Per esempio, in un determinato monastero in cui c'erano greci del Peloponneso, se l'igumeno era originario del centro (del Peloponneso), i suoi stretti collaboratori provenivano anche loro dal centro e non dalla periferia di quella regione. E ciò avveniva indipendentemente dalle loro capacità. In un altro monastero ancora accadeva che vi vivevano monaci provenienti dalla stessa città che si trovava sulle coste dell'Asia Minore. Questa città era costruita sul litorale, ma si prolungava anche fino ad una certa zona montuosa. Di conseguenza i padri di questo monastero erano divisi fra loro in due schieramenti e questa situazione

distruggeva continuamente tutta la vita cenobitica. Non ho riscontrato qui tra voi tracce di queste ostilità, ma vi dico: siate prudenti, affinché questo elemento non si insinui nella nostra vita monastica, poiché saranno vane tutte le nostre fatiche per la salvezza. Ciò è contrario allo spirito di Cristo che disse: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito»², e «perché tutti siano una cosa sola, come lo sono il Padre, il Figlio e il Santo Spirito»³. Non dimenticate questo principio; custodite questa unità con zelo ed allora avrete la grazia della vita eterna. Se perdete ciò, la vostra salvezza sarà qualcosa di molto, molto dubbio. Questa è la mia preghiera per tutti voi ogni giorno, nonostante la mia nullità. Custodite ciò che vi dico.

Domanda Perché al Monte Athos avevano un padre spirituale che proveniva dal deserto#?

Risposta Sono sicuro che ciò avveniva a causa della debolezza umana. Perfino in uno stesso monastero questa debolezza si manifesta, perché alcuni pretendono posizioni privilegiate. Quindi, se il padre spirituale non è d'accordo

2. Mt 28, 19.

3. Cfr. Gv 17, 22.

Al Monte Athos con la parola deserto si indica principalmente la zona a sud della penisola in cui non ci sono grandi monasteri di vita cenobitica, ma solo eremitaggi sparsi. In questo caso però indica più genericamente un qualsiasi eremitaggio indipendentemente dalla sua posizione geografica.